

BIOGRAFIA

L'immagine di sé che Parini offrì ai suoi contemporanei fu quella di un uomo austero e incorrotto, tutto dedito alla poesia, all'insegnamento, alla promozione del bene pubblico.

Dal punto di vista politico le generazioni che ci hanno preceduto lo hanno visto di volta in volta come un solitario profeta in conflitto con i tempi, un consapevole e concreto riformista; e la vigorosa moralità espressa dalle sue opere è stata interpretata come un pregio e come un limite, come un'alta lezione di coerenza tra arte e vita e come un atteggiamento eminentemente letterario. Una chiave per interpretare la figura di Parini è data dalle sue origini sociali umili e dal suo desiderio di emanciparsi attraverso l'attività letteraria.

Nacque nel 1729 sulle rive del laghetto di Pusiano (il "vago Eupili" delle sue poesie) a Bosisio, in provincia di Como, in casa di poveri campagnoli. A 10 anni fu condotto a Milano e affidato alle cure di una prozia che, morendo, gli lasciò una modesta eredità purchè procedesse negli studi per diventare prete.

I risultati scolastici non furono brillanti, anche perchè dovette lavorare come copista e dare lezioni private per far quadrare il bilancio familiare. Intanto però lesse per conto suo i classici italiani e scoprì la sua vocazione poetica, così nel 1752 pubblicò "Alcune poesie di Ripano (anagramma di Parino) Eupilino". Grazie a questo volumetto venne ammesso all'Accademia dei Trasformati che promuoveva un moderato rinnovamento letterario.

Nel 1754 divenne sacerdote ed entrò al servizio presso i duchi Serbelloni come precettore dei figli e, successivamente, nel 1764 venne assunto, sempre come precettore, dalla famiglia Imbonati.

Questi erano gli anni in cui nella cultura milanese, per opera del gruppo del "Caffè", si andava affermando il pensiero illuminista e maturavano le condizioni per una collaborazione tra gli intellettuali più avanzati e il governo austriaco e fu proprio in questo periodo che Parini assistì ai riti mondani della vita

aristocratica e prese contatto con le idee dell'illuminismo europeo.

Infatti nel decennio 1757-1766 Parini compose le sue opere più direttamente ispirate al pensiero illuministico: le *Odi civili*, dedicate a problemi sociali d'attualità, e il "Mattino" e il "Mezzogiorno", le prime due parti del poema incompiuto "Il Giorno", in cui si rappresenta la vita sciocca di un giovane aristocratico, opera che resterà il suo capolavoro.

Dell'aristocrazia Parini avvertiva però un sentimento misto di ammirazione e di repulsione. L'ammirava per l'eleganza degli ambienti, lo splendore degli arredi, la raffinatezza ed il gusto delle consuetudini di vita, ma nello stesso tempo la disprezzava perchè, sotto il velo dorato delle apparenze, avvertiva il vuoto spirituale, la vanità, la superbia, l'ipocrisia, l'ozio e l'ignoranza di chi viveva nella ricchezza e nello spreco, indifferente alla miseria di tanta povera gente. Intanto, però, già si iniziavano ad avvertire i primi fremiti rivoluzionari: il popolo non era più disposto a sopportare pazientemente le ingiustizie ed i privilegi delle classi parassitarie.

Grazie alla fama ottenuta col "Mattino" e col "Mezzogiorno" Parini attirò l'attenzione del governo austriaco e venne inserito nell'amministrazione pubblica, diresse infatti il giornale governativo "La Gazzetta di Milano", venne nominato professore di eloquenza alle Scuole Palatine e all'Accademia di Belle Arti; inoltre, in quanto poeta del Regio Teatro Ducale, curò e compose opere teatrali tra cui *l'Ascanio in Alba* (1771), musicato dal quindicenne Mozart.

Tuttavia, nonostante i riconoscimenti, l'acquisita stabilità economica, i rapporti di stima e di affetto con gli allievi, gli amori più o meno platonici con numerose dame dell'aristocrazia, Parini non si sentiva pienamente soddisfatto: desiderava una considerazione maggiore, incarichi più remunerativi e prestigiosi e iniziava già a dubitare dell'attuabilità del suo ideale di riforma morale e civile della società. Così un po' per questa situazione psicologica e un po' per gli impegni pubblici, per quattordici anni (1766-1780), non scrisse componimenti poetici importanti.

Inoltre, poichè in quel periodo sembrava concludersi la politica "illuminata", Parini accantonò le tematiche politiche e sociali per darsi ad una poesia più intima e personale.

Quando scoppiò la Rivoluzione francese, a tutti - e allo stesso Parini - sembrò giunto il momento di vedere realizzate le idee di libertà, giustizia ed eguaglianza, che la propaganda illuministica ed il poeta stesso avevano sempre sostenuto. Perciò, quando i francesi entrarono nel 1796 a Milano, egli accettò di far parte della Municipalità per portare il suo contributo all'attuazione delle riforme, ma restò così disgustato dalla demagogia e dai soprusi dei giacobini che si oppose sempre alle loro decisioni, tanto che fu presto esonerato dall'incarico. Trascorse così gli ultimi anni in solitudine, stanco e malato. Morì il 15 agosto 1799, circondato dalla riverenza dei concittadini. I funerali furono semplicissimi, secondo il modello di moderazione e di rigore indicato nel testamento: "Voglio, ordino e comando che le spese funebri mi siano fatte nel più semplice e mero necessario, ed all'uso che si costuma per il più infimo dei cittadini".